

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

È iscritto a parlare l'onorevole camerata Gorio. Ne ha facoltà.

GORIO. La conversione in legge del Regio decreto recante provvedimenti a favore dei bachicultori ha ragione in due fatti. Uno di carattere economico, l'altro di carattere morale. Economico in quanto l'industria serica da tempo duramente provata ha risentito più di ogni altra la crisi che imperversa su tutto il mondo. Infatti la produzione dei bozzoli che nel 1929 era ancora di oltre 53 milioni di chilogrammi, nel 1931 precipitò a 35, ed i prezzi che avevano superato le 30 lire al chilogrammo, scesero al di sotto di cinque. Fatale diretta conseguenza del prezzo della seta che sul mercato internazionale, dopo avere raggiunte le punte massime di 600 lire al chilogrammo, scese repentinamente fino alle 60.

La primavera scorsa ci trovavamo di fronte ad un limite così basso del prezzo dei bozzoli da mettere a repentaglio la tradizionale industria serica perchè gli agricoltori, scoraggiati, si erano dati all'abbattimento dei gelsi e mostravano una recisa riluttanza ad iniziare gli allevamenti.

I semai d'altro canto erano perplessi circa la convenienza di preparare il seme per la futura campagna.

Il saggio provvedimento del Governo Fascista di integrare con una lira per chilogrammo, anche in momenti non facili per il nostro erario, animò gli spiriti depressi, suscitò la maggiore attenzione negli allevatori e i risultati della campagna furono dei più soddisfacenti e in alcune provincie eccezionali.

Si ottennero prodotti unitari per oncia molto superiori ai normali. Cremona da una media di 40 chilogrammi, balzò ai 60, Treviso, Udine a circa gli 80.

Questa branca dell'attività nazionale importantissima, fu tenuta viva e vitale. Perchè l'interruzione anche di un solo anno sarebbe stata jattura irreparabile. Non bisogna dimenticare, camerati, che il problema serico ha caratteristiche sue speciali. Si tratta di un prodotto quasi interamente destinato all'esportazione, che, per molti anni, ha pesato fortemente sull'attivo della nostra bilancia commerciale; è una produzione di carattere sociale-economico per la gran massa di mano d'opera occupata nelle campagne e nelle industrie. Ma circostanza peculiare è quella che tutto il ciclo delle operazioni dell'industria serica si iniziano, si svol-

gono e si completano con materia e lavoro prettamente e esclusivamente nazionali.

Non v'ha in paese industria ad alto contenuto economico così tipicamente italiana quanto quella della seta.

Fondata è quindi la ragione che lo Stato intervenga a mantenerla in vita mentre corre il pericolo di essere per sempre sommersa dalla procella, perchè una volta spenta, difficilmente o troppo costosamente si risuscita.

E la millenaria fibra non è certo destinata a finire, tanto meno da noi, che abbiamo tutto per conservarla, ambiente, tradizione, attrezzatura, maestranza copiosa e intelligente.

Molto bene il Camerata Fornaciari nella sua relazione invoca uno studio a fondo del problema serico per escogitare provvidenze tempestive per avviarlo ad una sollecita integrale soluzione.

Mi permetto però di formulare una raccomandazione. Voglia il colto e solerte Ministro dell'agricoltura, assieme col Ministero delle corporazioni, fissare sollecitamente il nuovo programma con criteri unitari.

La diagnosi del male non è di oggi, è fatta da tempo, risale a quella profonda fatta e ripetuta da oltre un quarto di secolo da vari specialisti. Basti ricordare la esauriente voluminosa inchiesta voluta da Luigi Luzzatti, elaborata e aggiornata attraverso le varie Commissioni incaricate dello studio del problema serico; non v'è che da procedere ad una scelta e rapida disamina delle diverse proposte ed attuarle con praticità e celerità fascista. Il malato è grave, guai se in momento così decisivo gli vien meno l'assistenza dello Stato.

Mi rendo conto delle difficoltà dei controlli che il Ministero di agricoltura deve compiere per gli accertamenti in ordine al pagamento del premio, ma tuttavia mi permetto di raccomandare a Sua Eccellenza Acerbo, che con tanto intelletto d'amore presiede specificatamente alle sorti della nostra agricoltura, di provvedere che il premio sia pagato al più presto; tanto meglio se esso possa giungere agli allevatori come strenna di Natale.

A persona intelligente quale egli è, non può sfuggire la speciale psicologia degli ambienti rurali, nei quali ogni ritardo nel pagamento sminuisce l'azione di propaganda e l'effetto utile che il premio è destinato ad ottenere. È qui più vera che mai la massima latina: *Bis dat qui cito dat.* (Applausi).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Ne ha facoltà.